L’agricoltura sociale e le nuove prospettive di inclusione

In un momento in cui, anche nel comparto primario, le tematiche etiche e comportamentali acquisiscono sempre più importanza, la pratica produttiva che favorisce il reinserimento terapeutico di soggetti svantaggiati nella comunità è un’occasione per le aziende per declinare in maniera differente la propria attività

L’agricoltura sociale è stata formalmemente introdotta nel nostro ordinamento solo nel 2015.

Sebbene si sia sviluppata in Italia a partire dalla seconda metà del 1970, l’**agricoltura sociale** è stata formalmente introdotta nel nostro ordinamento con la **legge n. 141 del 2015**.

Nel composito panorama del settore primario, essa ha costituito un aspetto della **multifunzionalità delle imprese agricole**, finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento lavorativo.

Cos’è l’agricoltura sociale e cosa si propone

Lo scopo dell’agricoltura sociale è di **facilitare l’accesso** – adeguato e uniforme nello stesso tempo – **alle prestazioni essenziali** da garantire alle persone, alle famiglie e alle aggregazioni minori **in tutto il territorio nazionale**, in particolare nelle zone rurali o svantaggiate.

In questo senso, **introdurre servizi e luoghi di inserimento**, significa dare inedite opportunità di sviluppo alle comunità locali, in costante collaborazione con il personale socio-sanitario qualificato.

Secondo il **Rapporto 2020 sull’agricoltura sociale**, realizzato nell’ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020, **i dati disponibili** a livello nazionale su queste realtà **sono ancora pochi e frammentati** a causa di un monitoraggio che andrebbe adeguato e aggiornato dal punto di vista delle rilevazioni.

I dati per regione

Ad oggi, infatti, i dati ufficiali a disposizione provengono solo dagli albi di settore, **attivi in 9 regioni su 20**. Su un totale rilevato di **228 operatori iscritti** svettano le **imprese agricole** – quasi l'80% del totale – mentre circa il 14,5% è costituito da **cooperative**. Una piccola percentuale, poi, è rappresentata da **associazioni e imprese sociali**.

Questa evidenza, però, diverge dalle indagini condotte da Università, centri di ricerca e organizzazioni che, invece, evidenziano una **massiva presenza di cooperative sociali**. Tali manifeste asimmetrie rendono perciò **necessaria un'armonizzazione degli strumenti e dei parametri di indagine** proprio per avere una panoramica omogenea e maggiormente esaustiva del fenomeno.

Sempre sulla base degli albi regionali, poi, a livello territoriale, la maggiore concentrazione si attesta nella **Marche**, con un numero pari a **56 registrazioni**. Segue il **Friuli Venezia Giulia con 39** e il **Veneto con 33**. Gli stessi albi, tuttavia, risultano differenziati tra di loro per quanto riguarda i criteri di definizione: un ulteriore elemento di diversificazione che non gioca a favore di una visione unitaria.

Come si persegue concretamente lo scopo dell'agricoltura sociale?

Pur nelle già rilevate difficoltà statistiche, una recente indagine del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) fornisce – tra i vari aspetti – uno spaccato significativo dei **servizi offerti, degli addetti e dei destinatari**.

L’attività dell’agricoltura sociale riguarda l’inserimento socio-lavorativo di soggetti fragili o con disabilità.

L’attività principalmente realizzata nel contesto riguarda **l’inserimento socio-lavorativo di soggetti fragili o con disabilità**. Un estremo, questo, che conferisce all’agricoltura italiana una connotazione **fortemente inclusiva**, a differenza di quella nord europea che, invece, si distingue sotto il profilo meramente terapeutico. Sono inoltre svolte attività di **orientamento**, di tipo **educativo** e **formativo**, azioni di **supporto abitativo**, di sostegno alla **cura** e alla **riabilitazione**, di **integrazione socio-economica**, di **accoglimento di donne vittime di violenza** e di **vittime di tratta**.

Molti sono gli organi interessati dai processi. Senza la pretesa di essere esaustivi, essi si sostanziano, oltre che negli **enti locali** e nelle **strutture sanitarie**, anche nelle **scuole**, **Università** , **istituti religiosi**, **istituti penitenziari**, **fondazioni, consorzi**. Nascono, perciò, delle reti sinergiche in grado di convogliare variegate caratteristiche ed attitudini tese al raggiungimento dell’obiettivo premiale del **supporto collettivo in chiave sociale, ambientale e di presidio del territorio**.

Data di creazione
14/04/2021
Autore
selena-vacca